

## **Istruzione tecnica e professionale**

### **Decentramento e differenziazione per non tornare indietro**

*Il 25 gennaio scorso il Consiglio dei Ministri aveva inserito nel cosiddetto "Pacchetto Bersani" un articolo che, pur negli stringatissimi principi esposti, costituiva di fatto la controriforma del secondo Ciclo di morattiana memoria: gli istituti tecnici, "sfilati" dal DDL 226/05, non verranno più trasformati in Licei, ma faranno parte del sistema dell'istruzione secondaria superiore insieme agli istituti professionali. Questi ultimi vengono quindi sottratti al sistema di istruzione e formazione professionale che, in virtù del titolo V, ne attribuiva la competenza alle Regioni, e ritornano alla competenza dello Stato. La declinazione di questi provvedimenti veniva tuttavia rimandata ad un DDL che stabiliva a sua volta le norme generali di cui il Ministro per via regolamentare avocava a sé ogni relativa decisione.*

*Presentiamo di seguito le nostre osservazioni in merito al riassetto dell'istruzione tecnica e professionale così come previsto dal "Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n.7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese" (A.2201) attualmente in discussione alla Camera*

### **Contributo dell'Apef al Forum delle associazioni presso il M.P.I.**

#### **Premessa**

In premessa, riteniamo che qualsiasi cambiamento o riforma, anche se viene frettolosamente inserita, come in questo caso, come emendamento in un Decreto Legge da convertire, piuttosto che affidata, come la materia richiederebbe, alle prerogative dibattimentali del Parlamento, debba avere motivazioni ed obiettivi ben individuati. Certamente tra questi, che l'Europa peraltro ci suggerisce in un confronto comparativo e nell'ottica del raggiungimento dei benchmarks di Lisbona, ve ne sono due, a nostro avviso, prioritari:

1. **Abbassare gli alti tassi di dispersione** scolastica di cui l'obiettivo europeo del 10% ci vede, con il nostro 22- 25%, ancora ben lontani dal raggiungerlo;
2. **Innalzare il basso numero di diplomati presenti oggi nel nostro Paese.** La media italiana del 60% è ben al disotto della media europea del 76% e ancora ben lungi dall'obiettivo dell'85% da raggiungere per il 2010.

Questi due obiettivi, possono realizzarsi solo predisponendo nel Sistema d'istruzione nazionale, una **diversificazione dell'offerta formativa** in grado di rendere l'istruzione e la formazione il più appetibile possibile in quanto aderente agli stili cognitivi di ciascuno. Questa prassi, che si deve basare su un criterio di libera scelta piuttosto che su un obbligo è, a nostro avviso, la sola in grado di garantire, per quanto possibile, il successo formativo per tutti.

La scelta di riordinare e potenziare il canale dell'istruzione tecnica e professionale e quella della costituzione di Poli in ambito provinciale che contemplino il progetto di quella istruzione tecnica superiore che manca nel nostro Paese, ci vede in linea di principio favorevoli e inoltre può essere in grado di catalizzare le migliori attenzioni del mondo imprenditoriale in modo da agevolare, come in passato, quelle sinergie virtuose tra formazione e mondo del lavoro.

Riteniamo positiva la scelta di togliere dal sistema dei Licei previsti dalla Legge 53/2003, i licei Economico e Tecnologico, il cui inserimento, avevamo già criticato in occasione del D.L.vo 226/05, in quanto realizzava un modello "panlicealista" che uniformava circa l'80% dei percorsi secondari sotto l'ala rassicurante del "Liceo" statale, riconfermando non una diversificazione ma piuttosto un'uniformità del sistema istruzione.

*Tuttavia*, questa operazione potrà ricondurre l'istruzione tecnica e professionale a riscattarsi dal declino che l'ha colpita in termini di forte calo delle iscrizioni fin dai primi anni '90, e cioè da quando quel processo di licealizzazione avviato attraverso le

innumerevoli sperimentazioni, ne ha banalizzato e vanificato la specificità formativa, **solo se la revisione dei curricula si realizzerà all'insegna di una significativa specificità che vada nel senso di una differenziazione accentuata proprio dai quei percorsi liceali dai quali, con questo provvedimento, si sono voluti scorporare.**

Quest'ottica di differenziazione non dovrà essere però sacrificata alle esigenze di un biennio fortemente unitario.

La proposta del ministro Fioroni associa invece a questa deriva licealista e statalista anche l'istruzione professionale con la *quinquennalizzazione* di tutta l'offerta di formazione tecnico-professionale. Una scelta che non va nel senso di una diversificazione ma di un'uniformità dell'offerta di formazione che scaricherà i suoi effetti negativi sulla popolazione scolastica più debole che non potrà accedere alle qualifiche triennali.

Il decreto legge non si sofferma, infatti, sugli effetti che tale scelta avrà sull'offerta di istruzione professionale, sul vuoto che creerà, accentuando i processi di esclusione e di dispersione scolastica dal momento che lascerà ampie zone del Paese prive dell'offerta di qualifiche triennali. Il Sud, in particolare, accentuerà il divario con il Nord. Ma anche là dove esiste una formazione professionale più strutturata, l'offerta di percorsi di qualifica triennali sarà inficiata dalla ristrettezza dei finanziamenti che oggi possono garantire meno del 5% dell'utenza.

Poiché siamo convinti della valenza fortemente formativa dell'istruzione e formazione professionale, non concordiamo sulla scelta di inserire, cioè di mantenere, gli istituti professionali, nel canale dell'istruzione secondaria superiore e quindi sotto l'ala protettrice dello Stato, sottraendoli, nonostante quanto stabilito dalla recente Riforma costituzionale, alle Regioni e quindi privandoli di quel sostanzioso **valore aggiunto** che le stesse avrebbero potuto conferire ai percorsi professionali in virtù della loro aderenza e consapevolezza delle esigenze formative e all'indotto imprenditoriale e lavorativo del territorio. Che è poi uno dei motivi per cui alle Regioni è stato affidato dalla Costituzione riformata, il potere legislativo esclusivo in termini di istruzione e formazione professionale.

Le Regioni dovranno risolversi ad assolvere pienamente agli obblighi istituzionali che derivano dalla titolarità delle competenze che ad essa sono attribuite dalla

Costituzione. Permane la sensazione, infatti, che ci sia una certa involuzione piuttosto che una devoluzione di competenze, nonostante che la riforma del titolo V, per quanto ancora non regolata, consegna un quadro abbastanza definito di competenze.

Questa scelta, inoltre, riduce così il canale dell'istruzione e formazione professionale ai soli percorsi sperimentali triennali, indebolendone certamente la valenza formativa rispetto a quella **pari dignità** che invece si è voluto attribuirgli quando li si è contemplati nell'assolvimento dell'obbligo formativo, previsto nella Legge Finanziaria.

## Nel merito

Sull'onda della sperimentazione proliferata negli anni '90, ci portiamo dietro ben 911 indirizzi che vanno certamente e coraggiosamente ridimensionati.

Dato che, giocoforza, l'ampliamento dell'offerta formativa non può certo realizzarsi attraverso la creazione di ulteriori indirizzi definiti dal centro, e, per usare le stesse parole del Ministro Fioroni (2 marzo 2007, convegno Camera dei Deputati): *"Gli stili cognitivi degli studenti sono diversi e plurimi, la scuola deve adattarsi a essi e non viceversa"*. bisognerebbe finalmente fidarsi e cominciare a far marciare, fornendo gli strumenti necessari, tutte le prerogative dell'autonomia scolastica, nate appunto per adattare le esigenze formative dell'utenza con il rapporto diretto con il territorio.

E proprio in quest'ottica, quando parliamo di *strumenti* ci riferiamo anche ad una figura fondamentale per l'utenza delle scuole autonome, quel **tutor** che tanto frettolosamente è stato "diasapplicato" ad inizio legislatura. In realtà questa funzione sarebbe andata a tutto vantaggio degli studenti, (come è stato confermato anche dalle reazioni risentite delle associazioni dei genitori, dopo la sua soppressione). Istituita con il compito di contribuire alla realizzazione dell'autonomia didattica delle Scuole, che si sostanzia nel favorire il processo di personalizzazione dei percorsi degli studenti, questa figura professionale avrebbe dovuto assumere la precisa responsabilità di orientare l'allievo nella scelta della proposta formativa flessibile della scuola e seguirne il percorso durante il ciclo scolastico.

In definitiva si trattava di una **funzione di garanzia verso l'utenza**, la cui istituzione era stata legittimata anche da una sentenza della Corte Costituzionale ( n° 279 del 15-7-2005).

Quanto al resto, la previsione di un monte ore annuale delle lezioni **sostenibile** per gli allievi nei limiti del monte ore complessivo annuale già previsto per i licei economico e tecnologico dal decreto legislativo n. 226/2005, attestantesi su circa 36 ore settimanali, è un primo passo verso la **necessaria riduzione del numero di ore** e, si spera, di **materie**. Sarà fondamentale, quando si metterà mano agli ordinamenti, **rispettare la ratio della flessibilità didattica**, enunciata nel regolamento dell'Autonomia (art. 8), non facendo lievitare la quota delle materie obbligatorie e riducendo ad una conseguente marginalità quella delle materie opzionali obbligatorie e facoltative.

Vale la pena di ricordare il caso della scuola superiore della Finlandia, paese al top delle indagini internazionali (OCSE-PISA), dove su 32 ore settimanali di lezione **solo 19 sono imposte dal centro** e le restanti 13 costituiscono la quota flessibile offerta dalle scuole e scelta dallo studente.

Bene la conseguente riorganizzazione delle discipline di insegnamento al fine di potenziare le attività laboratoriali, di stage e di tirocini.

Da ultimo la scuola professionale si dovrebbe integrare con la formazione professionale e non sovrapporsi o addirittura vivere in competizione. Si potrebbe

ipotizzare al terzo anno, magari nel secondo periodo dell'anno scolastico, un doppio binario per chi si vuole fermare alla qualifica, gestita dalla formazione professionale, mentre chi ha maturato l'idea di proseguire verso il diploma potrebbe evitare l'esame di qualifica. È qui che i professionali ed i tecnici si potranno integrare.

**Allegato.**

**[Nuovo testo dell'art. 13 – DL n. 7/2007 – Approvato dalla X Commissione Attività Produttive](#)**

*Roma 8 marzo 2007*